Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4661

1792

L'Ultima, se si perde
e la speranza

~~Corrado~~

Tosca

Carbonesi

Di

Marco Corniani Co: degli Algarotti

Cat

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
661
LANO
BRAIDENSE

NM
N.° 1345

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4661
BRAIDENSE
MILANO

6220

L' ULTIMA CHE SI PERDE
E' LA SPERANZA

FARSA DI UN ATTO SOLO

DA RECITARSI PER MUSICA

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA NOBIL DONNA

TRON VERONESE

IN SAN CASSIANO

Il Carnovale dell' Anno 1792.



IN VENEZIA,

1792.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI.

Primo Buffo Caricato assoluto
Don Favonio
Il Sig. Francesco Marcheſi.

Prime Donne a Vicenda
Giulietta
La Sig. Camilla Guidi.
§Celinda.
§*La Sig. Anna Cherubini.*

Primo mezzo Carattere assoluto
Capitan Minoſſe
Il Sig. Antonio Palmini.

Altro Primo Buffo Caricato
Battipaglia
Il Sig. Giuſeppe Tommaſini.

Altra Prima Donna
Fiorina
La Sig. Maria Bellavigna.
§*Altro Primo mezzo Carattere*
§Leandro
§*Il Sig. Gregorio Rana.*

La Scena ſi finge nel Feudo di Terraverde nella Campagna di Roma.

La Muſica è del tutto nuova del Celebre Sig. Maeſtro Don Marcello da Capua Maeſtro di Capella Napolitano; all'attual ſervizio di Sua Altezza la Sig. Principeſſa Lubornirki Kcartoriski di Polonia ec. ec.

BALLERINI.

I Balli faranno compoſti, e diretti dal
Sig. ANTONIO TERRADES,

ESEGUITI DA SEGUENTI.

Primi Ballerini
Il Sig. Antonio Silei. §La Sig. Celeſtina Sgherli.

Primi Grotteſchi a perfetta vicenda
Sig. Gio: Battiſta Orti. Sig. Colomba Torcelli Pinucci.
Sig. Pietro Pinucci. Sig. Tereſa Dolci Bollini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti
La Sig. Pellegrina Fabris. Il Sig. Giuſeppe Cajani. La Sig. Anna Orti.

Primo Grotteſco fuor de' Concerti
Il Sig. Giuſeppe Pappini.

Altra Grotteſca
La Sig. Roſa Foreſti.

Con Numero dodici Figuranti.

Il Veſtiario ſarà di vaga invenzione del Signor Giuſeppe Raffanini Bologneſe.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Nobile Palazzina alla Spiaggia del Mare con ſcalinata praticabile, che conduce all' Appartamento; da un lato Cancello aperto, e dall' altra delizioſo Boſchetto, Giardino.

ATTO SECONDO.

Piazza con Palazzo del Commendatore da un lato, e Terazzo praticabile.

Lo Scenario ſarà del Sig. Valentin Orlandini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nobile Palazzina alla Spiaggia del Mare con Scalinata praticabile, che conduce all' Appartamento; da un lato Cancello aperto, e dall' altra delizioso Boschetto.

Battipaglia da una parte, legge an foglio, dall' altra Celinda, e Leandro, che passeggiano: Fiorina, che sta sedendo ad un Poggiolo lavorando calze.

a 4 QUanto è grato in sul mattino
Al soffiar di lievi aurette
Fra l'erbette, e la marina
Lo star lieti a respirar.

Bat. Viene già il Governatore
Quì mi scrive il sior Barone,
Che col suo gran cervellone,
Farà tutti stupefar.

Cel. In sì lieto, e bel momento,
Che mi trovo a te vicina
Dall'eccesso del contento,
Io mi sento trasportar.

Lea. Il mio core a voi d'accanto
Prova ancor l'istessa calma,
Deh qual pena prova l'alma,
Dolci affetti a simular.

Fio. Che tormento a una figliola
Veder gli altri a far l'amore,
E star essa sola, sola,
Senza voglia lavorar.

a 4 Quanto è grato ec.

Lea. Ma che gente è mai questa.

Bat. Ritiratevi:
Vedo un certo falcaccio
Che non mi piace troppo.

Fio. Son curiosa

Di saper, chi mai sono?

Cel. Anch' io per dirla
Ne avrei curiosità ...

Bat. Se ci darà di barba, io sono quà.

Capitan Minosse, e detti.

Min. L'amar da vicino
Con qualche ragione
Ovidio Nasone
Lo seppe insegnar.
L'amar da lontano
E' un caso assai strano,
Ma il Vecchio Platone
Lo volle approvar.
Amare una donna
Incognita affatto,
E' cosa da matto,
Nol posso negar.
E pur quest' amore
Lusinga il mio core:
Giulietta sospiro,
Mi sembra una perla,
E senza vederla
Mi sento avvampar.
Un fatto sì nuovo
Talmente disposto
Neppure l'Ariosto,
Lo seppe inventar.
Dite: conoscereste
Un certo Battipaglia? Un Uom plebeo,
Brutto, sciocco, malfatto;
Faccia tosta, occhio ironico,
Che porta una parucca d'ordine Jonico?

Bat. (Che lingua da tenaglie!) Non s'incomodi
Con tanti complimenti.
Io sono al suo comando,
Quel, che lei và cercando.

Min. Siete voi?

Dice bene, ha ragione...
(Buttano i contraſſegni.) Addio buffone.
Min. Ditemi: Avreſte in Caſa una ragazza,
Che ſi chiama Giulietta?
Bat. Si ſignore, è in mia Caſa:
Ma a lei, che coſa importa
Sapere i fatti miei?
Min. Deggio ſvelarle
Gran coſe di ſuo bene.
Cel. Se volete Giulietta, eccola, or viene.

SCENA II.

Giulietta, e detti

Giu. HO un cor ſi tenerello,
E chi lo vuol non sò;
Al ſuon d'un canpanello
Or vendere lo vuo?
Din, din, di, din, di;
Milordini, ſe voi lo bramate
Tutto pieno d'affetto ſta quì.
Min. Bella ragazza....
Giu. Oimè! fatevi indietro.
Min. Non temere mia cara. (Ah quanto è bella!)
Di quel Legno approdato
Il Capitano io ſon, dal voſtro Zio
Stabilito in America.
Incombenzato io fui di quì portarvi
La dote nel valſente
Di ventimilla Scudi, tutto è voſtro
Quello, che quì vedete.
Lea. Oh bravo!
Bat. Oh buona!
Cel. Mi rallegro Giulietta.
Fior. Anch'io di cuore.
Vedete, che fortuna!
Voi diventate ricca preſto, preſto. *par.*
Giu. Io non diſtinguo ancor, ſe un ſogno è queſto.
Min. Il Zio di più v'impone
Di maritarvi ſubito; Ma

Ma vuol che nella ſcelta,
Vi ſia a cuore il mio merto.
Bat. Oh Padron mio, lei sbaglia di certo.
Min. Ah, ah caro buffone
Mi fai rider davvero.
Bat. Senza Padre
Cattera io l'educai, nè voglio adeſſo
Che il ben m'eſca di Caſa.
Lea. Ne più vi ramentate,
Che dai ladri aſſalita
Io la diffeſi, e gli ſalvai la vita?
Min. Dunque?
Lea. Dunque Giulietta
Di ragione a me ſpetta.
Cel. (Ah traditor!)
Min. Via sù bella ragazza,
Credo, che abbiate gli occhi.
Squadrateme un tantino...
Bat. Cara Giulietta mia...
Lea. Giulietta, oh Dio! penſate...
Giu. Piano per carità non vi affollate.
Conoſco ben, che avete
Tutti merito egual; ma poverina
Decider non mi fido...
Bat. E ben, quì deve
Venir fra poco il nuovo
Governator: Portiamo
Avanti a lui la cauſa.
Min. Dice ben. *Giu.* Mi contento.
Cel. Io mi ſento morir. Oh che tormento!
Lea. Si faccia pur così: Ma tu ben mio
Diſtingui fra di noi
Il vero tuo fedel. Ancor che foſti
Scherzo d'avverſa ſorte, arſi, e gelai
Per te mia vita, e non tel diſſi, mai.
Partono Min. e Batt.
Vezzoſette mie pupille

Siete voi, che mi accedete, *a Giu.*
E voi sole ognor sarete
Dolce fiamma del mio cor.
Ben comprendo il vostro affanno *a Cel.*
Già lo sò, che dir bramate,
Nò, di me non vi lagnate,
Ma lagnatevi d'amor.
(Tra gli affetti del mio seno
Tra i rimproveri dell'alma
Spero invan goder la calma
Più non trovo il mio valor.) *par.*

Cel. E vivo ancora oh Dio?
Chi provò mai tormento eguale al mio? *par.*

SCENA III.

Giulietta, indi Fiorina.

Fio. ALlegramente: Il nuovo
Governator è giunto, e i vostri amanti
Se lo son posto in mezzo.
Giu. Poveri matti?
Fio. In somma voi volete
Maritarvi sì, o nò?
Giu. Dico di sì; ma con costoro oibò.
Fio. Forse un'altro amoretto...?
Giu. Non sò negarlo: In Napoli
Ebbi un tenero Amante.
Fio. Forse ricco? *Giu.* Anzi povero;
Ond'egli per tentar la sua fortuna
Volle girare il Mondo, ma mi pare
Sentir certo rumore...
Partiamo, che sarà il Governatore. *par.*

SCENA IV.

Don Favonio, Leandro, Capitan Minosse, Battipaglia

Fav. SE mia Moglie crepasse una volta
Se schiattasse per un quarto d'ora:
Oh che Feste vorrei fare allora!
Tal speranza mi fa giubilar.

Al-

Altra Moglie pigliare vorrei;
Ma fuggire però ogni Romana,
Se la prendo, la vuo' Veneziana,
Perchè queste non sanno ingannar.
Caro coccolo vien quà da mi
Devertirme me voggio co ti,
Ed io subito dico di sì.
Sono belle, graziose, benfatte,
Hanno il core fedele, e costante,
Poche volte corbellan l'Amante,
E d'un solo si san contentar.

escono Bat. Min., e Lea.

a 3.) Giustizia cospetto!
Fav. Ho inteso vi ho detto.
a 3.) Vogliamo il decreto.
Fav. Ho inteso, ripeto.
a 3.) Facciam la protesta,
Ci avrà da pensar.
Fav. Già ho tanta di testa
Che chiasso bestiale,
Non sono un stivale,
Saprò giustiziar.
Lea. Ma si è Vossignoria
Fatto carico appien?
Fav. Oh via!... *Min.* Ma siete
Nello spirito entrato dell'affare?
Fav. Oh via ...!
Bat. Ma, pur di tutto
Vi siete impadronito?
Fav. Ma cattera! ho capito, arcicapito.
Dunque di che ti tratta?
Min. Come?
Bat. Che viene a dire?
Lea. E non l'avete inteso?
Fav. Non ci ho dadato troppo per pensare
Al decreto, che poi vi debbo fare.
Min. Udite dunque. Io bramo una ragazza,

Ed ha piacer ſuo Zio.....
Fav. Baſta, ho capito'.
E voi?
Lea. Che a me ſi deve
E' chiara la ragion...
Fav. Baſta, ho capito.
E voi.
Bat. Fin da bambina
La preſi, l'educai...
Fav. Baſta ho capito.
Lea. Or dunque decidete
Di chi ſia la ragion...
Fav. Secondo me
Voi avete ragione tutti tre.
E ſe vi contentate
Di ſpoſarvela inſieme
E' finita la lite.
Min. Che ſpropoſito!
Lea. Via, laſciamo li ſcherzi.
Bat. Ella parli da legale.
Min. Vi conſiglio
A formare il decreto a mio favore.
Caro Governatore!
Guardatemi negl'occhi, un baſaliſco
Figuratemi in me... sè avrà da dire
Ch'io ſon ſtato ſcartato? Oh diavolaccio?
Chi mai di contraſtarla ha ſpirto, e brio
Al Capitan Minoſſe, che ſon io?
Fav. Ottimamente. (E' un mar pezzo di carne
Il Capitan Minoſſe.)
Min. Fate così; ſi chiami la ragazza,
E vi dica in ſegreto
Per chi pende il ſuo cuore.
Fav. Baſta: ho capito.
Si chiami la predetta.
Bat. (Signor Governatore
Mi racomando a lei.)
Lea. Sappia ch'io ſono

L'amante prediletto. *a Fav.*
Min. (Caro amico
Due parole all'orecchio. Io sono un turbine,
Sono un Moſtro Marino, un Drago alato,
Una furia d'Averno.)
Fav. Grazie. (Comincia bene il mio governo.)
Min. Io ſon Uom del guſto antico,
Faccio fatti, e non parole,
E un gran ſtomaco ci vuole,
Per pigliarſela con me.
Trentaſette più omicidj
Per ſervirla ho sù la coda,
E ciaſcuno ognor mi loda,
Che gl'uccisi a tre, a tre.
Gatti pardi, e Coccodrilli
Sol per ſpaſſo io trucidai
Venti micchj io ſcorticai
Grandi, e groſſi come te.
Tagliar teſta, e romper l'oſſa
Da ſtoccate ſtritollare
Mi dà tanto da penſare
Quanto il beverſi un Caffè.
Parto dunque, a rivederci
Toh un abbraccio caro amico
Già capiſci quel, che dico
T'ho avviſato, e baſta quà.
State cheti
State lieti
Amicizia, e fedeltà.
Ah ſe perdo la mia bella,
Se mia Sposa non è quella,
Ti fo in pezzi, in pezzi, in pezzi,
Ti sminuzzo come và. *part. Lea.Min.Batt.*

SCENA V.

D. Favonio, indi Giulietta, e Battipaglia.

Fav. PRevedo grandi intoppi
Nella Carica mia.

Voglio offervare un poco il Cafamia.
Fortuna tu ci colpì, la miferia
Mi fece abbandonar Giulietta cara;
E adeffo un Mar di guai
Sopportar mi conviene.
Bat. (Ecco l'amico. Penfa a me.)
Giu. (Va bene.)
Voglio affai divertirmi.)
Bat. Padron mio,
Vi fta dietro la bella litigata.
Fav. Che ftia. (Bifogna metterfi
In aria magiftrale.)
Bat. Mi raccomando.
Fav. *Providebo ... vale.*
Giu. Mi ha veduta oh oh che fpaffo,
E fi è pofto in gravità.
Fav. S'è avvilita ah ah che gufto,
Ed il fiato più non ha.
Giu. Vuo' chiamarlo. Zi, zi, zi.
Fav. Piglia fpirito ehm, ehm. *tutti due raschiano.*
Giu. Pian pianino a lui m'accofto,
E la man le bacierò.
Fav. Dal mio fito io non mi fpofto,
Il decoro fofterrò.
Giu. Io m'umilio al mio Signore.
Fav. Baccia figlia benedetta ...
Giu. Don Favonio?
Fav. Giulietta?
Io lo credo sì, o nò?
a 2 (La gioja, il contento ...
L'amore ... l'affetto ...
Nel core ... nel petto ...
Mi ftanno a faltar.
Giu. Mio caro Don Favonio
Tu quì Governatore?
Fav. E tu, come fra tanti concorrenti?
Giu. Or ti racconterò ... ma prima fappi

Che

Che io divenni affai ricca, e queſta sera
Caro, vogliam ſpoſarci ...
Fav. Hai troppa fretta.
Laſciami pigliar fiato. (Oimè, che faccio!)
Giu. Come! Tu ſei confuſo?
Senti, ſenti ... ma poi
Ti dirò i caſi miei. Dimmi ora i tuoi.
Fav. (Coraggio or glieli dico.) Sappi o cara,
Che dopo il noſtro ſtacco, io giunſi in Roma
Povero più che mai ſenza un quattrino,
E ſenza panni indoſſo.
Giu. Poverino!
Fav. Mi addocchiò in queſto ſtato una ragazza
Di ſettant'anni in circa,
Ma a dirla era affai ricca ... ah! maledetta!
La mia miſeria! Inoltre, era infermiccia;
Quanto potea campar cinque, o ſei meſi.
Penſai, e ripenſai.
E alfin ...
Giu. Siegui, che fu?
Fav. Me la ſpoſai.
Giu. Ah perfido aſſaſſin! ...
Fav. Giulietta mia
Io lo feci per bene ...
Giu. Taci, che a un traditor non porgo orecchia.
Fav. Per ſpoſarmi con te morta è la Vecchia.
Giu. Ed è morta?
Fav. Ah! la furba m'ha ingannato,
Ancora è viva ...
Giu. Ah cane rinegato!
Ma ſu l'eſempio tuo
Voglio adeſſo ſpoſarmi
Con un de' miei galanti.
Fav. Ah ferma, aſpetta.
La Vecchia poco più potrà tirare ...
Giu. Laſciami, non ti voglio più aſcoltare.

parte.

SCENA VI.

Leandro, Cap. Minosse, Battipaglia, Don Favonio, indi di nuovo Giulietta.

Min. Siamo quà...
Bat. Siamo quì...
Fav. Meglio per bacco!
Va crescendo il negozio.
Lea. Ha detto?
Bat. Ha pronunciato.
Min. Ha stabilito?
Lea. Chi distingue?
Bat. Chi sceglie?
Min. Chi è il Marito?
Fav. Piazza, piazza Signori,
Mi volete affogar?
Min. Presto favelli...
Lea. Parli...
Bat. Dica...
Fav. Che sò..? Vorrebbe.. o pure
A dirla in confidenza
Non mi ricordo niente.
Bat. Come?
Min. Che viene a dir ...?
Giu. Allegramente,
Di già scelsi lo Sposo. Voi per altro
Siete escluso o Leandro;
Son di Celinda amica,
Ne voglio farle un torto,
Vada pe' fatti suoi.
Fav. Bel passaporto.
Lea. Me l'ha fatta ingrata
Ma non dispero ancor. *par.*
Min. Gliel ha cantata.
Fav. (Cara Giulietta mia
Non esser sì bestiale...
Prendi una dilazione quinquennale.)
Giu. Favorisca. Lei prenda.

Si

Si serva.
Min. Mi permetta
Fosse qualche ricetta?
Giu. Oibò: Descritto
In quei fogli vedranno
Come io bramo lo Sposo; ognun l'osservi,
Cerchi ognun d'indagare il senso ascoso
Chi vantar può quei pregj, egli è lo Sposo.
Consegna li tre fogli a Min. Batt. e Lean.
Il mio caro Maritino,
Uno solo è di voi trè.
E' grazioso, ed è bellino,
Ma non voglio dir, chi è.
Forse voi ... forse lei ...
Forse ella ... oh che rossore!
Salta via Governatore,
Mostra giubilo con me.
(Crepa lì traditoraccio,
Crepa lì, che ben ti stà.) *a Fav.*
E' da ridere a vedere
Due merlotti lieti in volto,
Un che gela, e fa lo sciolto,
E una donna inviperita,
Che fingendo di star lieta,
Si vorrebbe vendicar.
Crudi amanti traditori,
Non mi voglio più fidar. *parte.*

SCENA VII.

D. Favonio, Capitan Minosse, e Battipaglia.

Min. E' finita ogni lite.
Bat. Questa è cosa agiustata.
Min. Crederei
D'essere il primo estratto.
Bat. Mi figuro
Che non mi abbia scartato.
Fav. Un di costoro
Ruberà la bragiola
Dalla zampa del gatto?

Min. Oh qual contento!
Già per me si apparecchia!
Fav. Perchè barbari Dei sposarla vecchia!
Min. Leggiamo.
Bat. Il cor mi trema
Nell' udir la sentenza.
Fav. Già a me non tocca, e ci vorrà pazienza.
Bat. *Legge Voglio, che il mio Sposino*
Sia cieco, muto, e sordo ...
Fin quì noi siam d'accordo:
Fui sempre tale, e qual.
Fav. *Di cinque palmi, e un quarto*
Lo voglio di statura ...
E' appunto la misura
Ch'io mi ritrovo, è tal.
Min. *Voglio, che il suo sembiante*
Sia fatto a luna piena ...
Con questa faccia amena
Sono alla luna egual.
Fav. *Lo voglio tutto foco* ...
Min. *Lo voglio tutto brìo* ...
Son io, son io, son io.
a 3 Non v'è da dubitar.
Fav. *Il volto sia lunatico* ...
Min. *Il natural bisbetico* ...
Fav. *Il naso a perpendicolo* ...
Min. *La bocca un mezzo vicolo* ...
Bat. *La fronte un semicircolo* ...
Il mento, acuto, e sferico ...
Min. *L'occhietto sia collerico* ...
Fav. *Abbia la gamba Erculea* ...
Min. *La voce sia metalica* ...
Fav. *E di strottura gallica*
In tutto il Personale ...
Ed io son tale, e quale,
a 3 Non v'è da replicar.
Min. Tu fai la bocca storta. *a Fav.*
Fav. Tu resti senza fiato ... *a Min.*
Ami-

a 3 Amico mi ha stampato.
Il mio ritratto è questo,
La bocca, il naso, il resto,
Può darsi più grazioso!
Se non son'io lo Sposo,
Che diavolo farà? *Tutti tre partono.*

SCENA VIII.

Fiorina indi Favonio.

Fio. Vien quì il Governatore,
Lo voglio salutar. Se gli piacessi
Saria la mia fortuna.
Illustrissimo.
Fav. Addio.
Fio. (Batte la luna.)
Scusatemi Signor ... voi siete onesto ...
Gli occhi sono turbati ...
Fav. Si, patisco di flati.
Fio. E pur mi fiderei
Di farveli passar.
Fav. Che? siete Chimica?
Questo, che viene a dire?
Fio. Cioè mi può capire ... divertirvi ....
Amoreggiare un poco ... e che so io ...
Conosco il Mondo ... e non mi manca il brìo.
Fav. Brava, tu là sai lunga.
Fio. Se non foste impegnato ...
Cospetto ...
Fav. (Divertiamoci.)
Fiorina .... ci piacete ...
Fio. Voi scherzate ...
Fav. Ti parlo
Tribunali sedente.
Fio. Voi conoscete il buono certamente.
Sentite, io son sincera:
Voglio parlarvi chiaro, e quì sul fatto
Vi faccio in due parole il mio ritratto.
In primis io gli dico,
Che sono sdegnosetta ...

Fav. Eh queſta è una coſetta,
Che ſi rimedierà.
Fio. Secondo, mi proteſto,
Che meno aſſai le mani.
Fav. Ritornerò domani,
Se ne diſcorerà.
Fio. Nò, no ſentite il reſto,
Che aſſai vi piacerà.
Son ſavia, ſon bonina,
Sincera, e modeſtina,
Segreta quanto mai,
Affabile, amoroſa,
E forſe un'altra Spoſa,
Così non troverà.
Ma ſe l'umor beſtiale ...
Fav. E quì ſta tutto il male.
Fio. Lavoro aſſai d'albuccio.
Fav. E quì mi cade il ciuccio.
Fio. Ma poi ſon donna accorta,
Fatico notte, e dì.
Fav. Di queſto non m'importa,
La forza non ſta quì. *partono.*

SCENA IX.

Leandro, poi Celinda.

Lea. CHe ſmania io ſento al cor! Ma ad ogni modo
Io vuò ſaper, chi ſia
Lo ſpoſo fortunato ..

per partire.

Cel. Alfin ti ritrovai: Fermati ingrato.
Lea. Deh laſciate, ch'io vada.
Cel. E dove mai?
Dalla tua bella forſe
Per vantarle i ſuoi pregi,
Che infido a me ti fanno?
Lea. Ah nò, ſiate in inganno ...
Cel. Come?
Lea. Oh Dio!
Sappiate ... io v'amo oh cara! ...

Ma

Ma la ſorte ... il deſtin ... vado ... ritorno ...
Non dubitate ... io ſarò voſtro un giorno.

parte.

Cel. Che ſento! Ah quei ſoſpiri,
Quegli interrotti accenti
Pur mi fanno ſperar ... nò, nò non voglio
Sgomentarmi per or ... tenera voce
Par, che nel ſeno io ſenta ...
Par, che mi dica il cor, ſarai contenta.
Se a pietà de' mali miei
Non ſi move il Ciel tiranno
Infelice in tanto affanno
Non mi reſta, che ſperar.
Vado pur della mia ſorte
Il rigore ad incontrar.
Ah dov'è, dov'è chi dice
Che non è tormento amore
Io lo ſo, che il provo al core
Stanco già di palpitar. *parte.*

SCENA X.

Capitano Minoſſe, Battipaglia, Fiorina, indi Don Favonio.

Min. DUnque il Governatore era ammogliato?
Fio. Certo.
Bat. E la moglie è morta?
Fio. Tal notizia
Ha portata poc'anzi
Un Villano da Roma.
Min. Egli, lo sà?
Fio. Non credo.
Min. Poveretto!
Queſte sì, che ſon pene!
Bat. Ma tacete ...
Fio. Cos'è?
Bat. Eccolo, or viene.
Fav. (Già tutti i congiurati
Sono quì ammutinati.) Miei Signori ...
Min. Ah caro amico mio,

Quanto vi compatiſco!
Fav. Cos'avete?
Che coſa vi è ſucceſſo? Vi ſi è forſe
Abbrucciata la Caſa?
Min. Altro, che caſa... Ah!
Fav. Ma coſa è ſtato?
Bat. Biſogna amico amato...
Soffrire... raſſegnarſi Eh! *ſoſpira.*
Fav. Ma che avvene?
Ditemi, abbiamo avuti i ladri in Caſa?
Fio. Oh poverino lei?
Quanto lo compatiſco...
Altro che ladri ah!...
Fav. Ma che fu?.. Ma ſpiegate...
Che con quel ah, oh, ih! Voi m'ammazzate.
Bat. Preſto, preſto ſi ſerrino
Le fineſtre, i balconi...
Fio. E il pozzo ancora,
Che potrebbe gettarſi...
Fav. Chi?
Min. Voi voi poverino..! ah ſe ſapeſte!..
Fav. Che coſa!
Min. Parla tu, ch'io non ha core...
Fio. Sfogatevi Signore,
Piangete, ſcapigliatevi...
Min. Datevi pugni in faccia.. Oh Dio! la voſtra..
Fav. Avanti...
Bat. Caro Amico
Vi ſia nel grande affanno
La ragione di ſcorta...
La voſtra Mo..la voſtra Moglie..(*a*3.)E'morta.
Fav. Mia Moglie è morta? -- Dite davvero?
Oh che contento! -- Oh che piacere,
Più bel momento -- Più bel godere.
Più lieta nova -- Non ſi può dar.
Viva quel Medico -- Che la curata,
Viva il Cerufico, -- Che l'ha ammazzata,
Vuo' regalarli, -- Vuo' ringraziarli,
Fin-

Finchè avrò vita -- Li vuo' lodar.
Come in ſubito -- Divenne ſtupido,
(*a* 3.) E qual frenetico -- Non ſa, che far.
Fav. A tal novella -- Corro di fretta
La mia Giuletta -- Voglio avviſar.
A quell'inſolita -- Curioſa artetica,
(*a* 3.) Appena il ridere -- Poſſo frenar.
Fav. Ma coſa vedo. -- Voi quì ridete?
E'che ſia pazzo, -- Forſe credete?
Nò, cari amici -- Non è pazzia,
Era ſi brutta -- La moglie mia,
Che al ſol vedere -- La ſua figura,
Per lo ſpavento -- Per la paura,
In corpo i vermini -- Facea ſvegliar.
Aveva un naſo -- Sì profillato,
Che pareva quello -- D'un Elefante.
Aveva gli occhi -- Che cari occhietti!..
L'uno a Scirocco -- L'altro a levante.
Aveva la fronte -- Calva, e rugoſa,
Aveva la bocca -- Torta, e ſpatioſa.
Aveva poi -- Certa ſucchietta,
Che la Seggetta -- Parea d'amor.
Se a ogni Marito -- Per ſua gran ſorte,
Crepata foſſe -- Simil Conſorte,
Ora ſtarebbe -- Con me a gridar.
Viva quel Medico -- Che l'ha curata,
Viva il Cerufico -- Che l'ha ammazzata,
Fin che avrò vita, -- Li vuo' lodar. *p.*

SCENA ULTIMA

Capitan Minoſſe Battipaglia, Fiorina, indi Celinda, poi Leandro

Bat. SOn reſtato di ſale.
Min. Queſto, ſi chiama piangere una morte!
Fio. Queſto, amava davvero la Conſorte!
Cel. Ditemi: Coſa avvenne, che Giulietta
Diſpettoſa, infuriata,
Entrò fra le ruine
Delle dirute Caſe a noi vicine?

Bat. Ed io, che ſo?
Min. Coſpetto! (Adeſſo è tempo
Di fare il colpo.) Andiamo a rintracciarla,
(Voglia, o non voglia, al fin ha da eſſer mia.)
Bat. Queſt'è la volta, che darò in pazzia.
Partono Bat. e Min.
Fio. Li voglio ſeguitare
Per veder coſa fanno. *Par.*
Cel. Forſe potrò in tal modo uſcir d'affanno. *par.*
Lea. Fremo di geloſia Benchè tiranna,
Pur ſento, che l'adoro: Ah non ſi veda
Il caro ben a miei rivali in preda. *par.*
Parte interna rovinoſa, con veduta di Giardino in lontano
Giulietta ſeduta, meſta, indi Don Favonio
Giu. Tra il taciturno orrore
Di queſti ſaſſi oh Dio!
Sola ſfogar voglio io
L'affanno del mio cor.
Fav. Tra queſti rompicolli
Al mio ſcarpin contrarj,
Sen venne a far lunari
L'amato mio teſor.
Giu. Ahi di me meſchina
Fav. L'ho detto, il topo è mio.
Giu. Qual baſſo mormorio?
Fav. Che voce fina, fina.
Giulietta....
Giul. Ah birbantone
Fav. Sentimi....
Giu. Non ti ſento.
Fav. La Vecchia...
Giu. Oh che tormento!
Sta zitto traditor.
Fav. La Vecchia mallorata,
Ben mio ſe l'sbignata,
E tu ſe mi vuoi bene
Potrai ſpoſarmi or or.

Giu.

Giu. Oh gioja innaſpettata!
Fav. Acqua di Maggio è ſtata.
Giu. Potrai ſpoſarmi invero!
Fav. Divento roſſo, roſſo,
Ma il Capitan Minoſſe
Figlia mi fa terror.
Giu. Andiamo nel giardino
Che ſu di ciò parliamo.
Fav. Goja mia bella andiamo.
Giu. Ah briconcel furbetto!
a 2 Mi balza il cor nel petto
Di giubilo e di amor. *Vanno in Giardino*
Battipaglia, Capitan Minoſſe, e Fiorina.
Bat. Innoltriamo ancora il paſſo,
Che l'amica quì non c'è.
Min. Cheto, cheto ſenza chiaſſo
Me ne vengo appreſſo a te.
Fio. Poverina avrà paura,
Ch'è innocente come me.
Bat. Ma Giulietta ancor non v'è.
Min. Preſto, vedi dove andò?
Fio. Queſto luogo è troppo oſcuro
E trovarla non ſi può.
Bat. Tra queſt'orridi dirupi,
Pian pianin la cercherò.
Min. Se non l'han mangiata i lupi
Pur alfin la troverò. *s'inoltrano.*
Fio. Son voltati per di là,
Io dappreſſo andar li vuo'.
Noſtro vizio già ſi ſà,
E la gran curioſità. *parte.*
Leandro ſolo, poi Celinda.
Lea. Già di viſta gli ho perduti;
Son confuſo, ed intrigato.
Ah chi ſa, ſe il bene amato
In periglio adeſſo ſtà.
Cel. Alma infida, ingrato core,

 Qual

Qual inganno oimè quì tenti!
Compenſar coi tradimenti,
Vuoi sì bella fedeltà.
Lea. Deh mi laſcia pur in pace.
Cel. Traditore, olà ti arreſta.
a 2 Ah qual pena oh ſtelle è queſta!
Giuſti Dei, che crudeltà.

Giardino.

Giulietta, e D. Favonio parlando ſotto voce.

Giu. Caro, addio. Ci ſiamo inteſi,
Reſta fermo il concertato.
Fav. Si partiamo o core amato,
Tu di là, ed io di quà.
Volendo tutti due partire ſono ſorpreſi dagl' altri.
a 5 Ferma, ferma, ferma.
Fav.Giu.a2 Ajuto.
Bat. Coſtui com'è venuto?
Min. Come ſcoprì l'arcano?
Giu. Oimè, che incontro ſtrano!
Lea. Che ſdegno! Che diſpetto!
Fio. Mi batte il core in petto.
Cel. Gran danno oh Dio pavento!
Fav. Che imbroglio è queſto quà.
Tutti. Gelido il ſangue io ſento,
Intorno circolar.
Min. Olà, che t'ammazzo!
Dileguati indegno!
Lea. Sarai tu lo ſcopo
Del giuſto mio ſdegno.
Giu.Fio.a2 Olà piano, che fate?
Fermate, ſentite.
Cel.Bat.a2 Sì fiero ſcompiglio
Su preſto impedite.
Fav. V'impongo il precetto
Del *non offendendo*.
ſarà in piedi sù di un ſcagno.
O adeſſo un *capiatur*

Vi ſtendo di quà.
Min. Da te vuo' la Spoſa,
Più ciarle non voglio.
Fio. Se lui contentate,
Finiſce l'imbroglio.
Pav. E' morta la Vecchia,
Non v'è più, che far.
Lea. Le preſto decida,
Giulietta ſia mia.
Giu. Ma prima il mio genio,
Si ſappia qual ſia.
Fav. E' morta la Vecchia,
Digiuno può ſtar.
Bat. Su via per finirla,
Giulietta a me date.
Cel. Così queſte brighe,
Saran terminate.
Fav. E' morta la Vecchia,
Si ponno quietar.
a6 ſenza Fav. Che Vecchia, che coſa,
Che intrico queſt'è?
Fav. (Che tempo cattivo
E' queſto per me.)
Giu. Fra due Paſtori amabili,
Son'io confuſa, e ſtupida,
Per me ſoſpira Titiro,
Tirſi d'amor m'aſſedia.
L'uno è amoroſo, e placido
L'altro è galante, e fervido,
Poteſſi oh Dio dividere
Fra due gli affetti teneri.
Min. Mia vaga Ninfa nubile,
Laſcia que' ſtrani equivoci,
Spiega in parole ſemplici,
Qual'è il Paſtor più nobile,
Non farci più diſtruggere,
Tra gl'amoroſi ſpaſimi,

Trattarci omai da asini,
Sarebbe un vituperio.
Fav. Oh Ninfa mia più lucida
Del sole in quintadecima!
Prendi con mano eroica
Di una gran scoppa il manico,
E sulla testa rompilo
Di questa brutta smorfia,
Nè più ci venga a rompere,
Il già m'intendi etcetera.
Giu. Ecco rissolvo e intrepida,
A te mi dono o Titiro. *a Min.*
Fav. Ed io t'aguanto rapido,
E tu una Scimia sposati.
Min. Ma come ...
a 6 Il fatto è chiaro.
Min. Farò ...
a 6 Non v'è riparo.
Fav. Giu. Noi siamo già due Sposi.
Cel. Lea. Due Sposi siamo noi.
Fio. Ed io Signor con voi, *a Min.*
Mi voglio accompagnar.
Min. Fiorina sei graziosa,
Procura di esser buona,
Che un'Ercole in persona,
Ti viene ad inpalmar.
Bat. Nettiamoci la bocca.
Finito ho di mangiar.
Tutti Dal piacer, ch'io provo in seno,
Tremo, manco, e vengo meno;
Ma ritorna a poco, a poco
Il vigor, la forza, il foco,
Salto, ballo, canto, rido;
E'un piacer, ch'ogn'altro avvanza
Viva, viva la speranza
Che ci venne a consolar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

IL CONVITATO DI PIETRA

FARSA DI UN ATTO SOLO.

ATTORI.

Don Giovanni Tenorio
Il Sig. Antonio Palmini.
Lesbina Pastorella
La Sig. Camilla Guidi.
Ficcanaso servo di D. Giovanni
Il Sig. Francesco Marchesi.
Donn'Anna Figlia del Commendatore
La Sig. Anna Cherubini.
Commendatore
Il Sig. Tomasini.
Donna Isabella
Il Sig. Maria Bellavigna.
Chiarino Cameriere di Don'Anna
Il Sig. Gregorio Rana.
Nardone Padre di Lesbina
Il Sig. Tomasini suddetto.

La Musica è di varj celebri Maestri.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Palazzo del Commendatore da un lato, e Terazzo praticabile.

D. Giovanni con ferrajuolo, e Ficcanaſo con lanterna, e ſpada ſotto il braccio, poi Donn' Anna ſulla Terrazina.

D.G. SErra preſto la lanterna,
Non vogl' eſſere oſſervato.
Non m' aſcolti?
Fic. Ho già aſcoltato:
Ma non vedo a caminar;
D.G. Serra beſtia.
Fic. E' fatto già, *ſpegne il lume.*
D.G. Ficcanaſo. -- *Fic.* Che volete?
D.G. Sono pronti i Suonatori?
Fic. *Fa cenno di ſi.*
D.G. Ficcanaſo. *Fic.* Cos' avete?
D.G. Sono pronti? Preſto, di!...
Fic. Ma non vede, che da un' ora
Con il capo io dico sì.
D.G. Che animale! Via poltrone
E' già tempo di ſuonar.
Fic. Preſto a voi, che il mio Padrone
Ha gran voglia di cantar,
D.G. Ombre amiche, amici orrori,
Fide ſcorte degli Amanti,
Quì con voi fra pochi iſtanti
Il mio ben vagheggierò.
Fic. Mazze amiche, ſcoppe care,
Fide ſcorte de' birbanti,
Il Padron fra pochi iſtanti

Zop-

Zoppicar per voi vedrò.
D.G. Cosa dici temerario?
Cosa brontoli, si sa?
Fic. Questa notte il mio lunario
Mette bote in quantità.
D.A. E' il Duca Ottavio, se non m'inganno.
sul Terrazino
La serenata, ch'egli ha portata,
E' quello il segno, che avea da dar.
D,G. Tenere voci mi par d'udire,
Via Ficcanaso, fatti sentire.
Fic. A me? *D. Gio.* Si canta.
Fic. A me? *D. Gio.* Si canta qualche canzone,
Se no birbante t' ammazzo quà.
Fic. Dopo aver fatti tanti mestieri
Il solo musico mi manca a far.
Bella! La vostra casa è un' Osteria,
Dove non s'entra quando sta serrata:
Ma c'entra dentro poi l' Infanteria
Quando trova la Porta spalancata.
D.A. Zi, zi, zi, voi siete?
D.G. zi, zi, zi, mia vaga.
Fic. Vadì, che il Cielo ti da la paga.
D.A. Perchè ha tardato?
D.G. Si ruppe il Cocchio.
Fic. Bada, che il cielo ti cava un' occhio.
D.A. Or scendo abbasso. Sarà un' ora,
Che quì v' aspetto con ansietà.
D.G. A te vicino mia bella aurora,
Questo mio core brillando và.
Fic. A Ficcanaso, credo; che ancora
Un buon bastone non mancherà.
D.G. A te vicino mia bella aurora
Questo mio core brillando và.
(*a* 2.) Or scendo abbasso. Sarà un' ora
D.A. Che quì v' aspetto con ansietà.
Zitti, di notte senza far strepito

Pia-

Pianin pianino senza rumore,
(*a* 3.) Per far, che resti contento il core,
Vogliamo subito quì giubilar.
D.G. Ehi tu: Dà quattro pezze a suonatori,
E fa, che vadin via.
Fic. Quattro pezze. Signori Professori
Vediamosi domani agl' incurabili,
Che vi darò quattro pezze.
D.G. Che animale! Pezzi duri ti dico.
Fic. Ah pezzi duri!
Ma parlate più chiaro,
Perchè intenda il linguaggio anche il somaro.
D.G. Via, non più buffonate....
Prendete, e andate via.
Fic. Ma in somma, che facciamo?
D.G. Già sai, che il Duca Ottavio Sposar deve
Don' Anna Figlia del Commendatore
Per un biglietto intercettato io seppi
Che questa notte insieme
Ritrovar si dovean da solo, a sola;
Io spinto dalla mia
Solita bizzarria...
Fic. (D' essere ucciso.)
D.G. Ho fatto il Duca Ottavio nel Ridotto
Ingolfare nel gioco, e innosservato
Presi il suo mantello, e il suo capello,
E fingendomi d' esso
Volli introdurmi in Casa di Don' Anna.
Fic. Ma se lei se n' accorge, non vi scanna?
D.G. Eh via...
Fic. Che via? Tu inganni tutte quante.
Bada che un giorno, o l' altro
Non abbi a trovar un, che ti canzona,
Bada, che il Cielo è giusto, e te la sona.

SCENA II.

Chiarino, e detti.

Chi. DOn Ottavio.
D.G. Son quì.

Fic.

Fic. (Predichi al vento.)
Chi. Venite: Ma Don Anna
Ha timore, che poi non la tradite.
D.G. Io tradirla?
Fic. (Così t'uſciſſe un occhio.)
D.G. Se il mio voler dal ſuo voler s'aretra,
Che mi dia morte un Uom: (Ma ſia di Pietra.)
a Ficanaſo.
Fic. Poſſa caſcarti in capo.
D.G. Ehi tu quì aſpetta.
Fic. Oh buona!
D. Gio. Parte con Chiar.
Bada, che il Cielo è giuſto e te la ſona.

SCENA III.

Ficcanaſo, Commendatore di dentro poi Don Giovanni

Fic. QUeſto è un ſcapezzacollo,
E non mi par più coſa di tenerlo
Per Padrone con me. Domani ſubito
Voglio aggiuſtare i conti.
Se mi ha da dar, mi paghi, e ſe da da avere
Io non ne parlo affatto, e via lo mando.
Io già ſon nel procinto
Di ſpoſarmi Lesbina,
Che è mezza paeſana mia.
Eſſa ha un bon Territorio, ed ancor' io...
Com. Fermati empio ladron dell'onor mio.
di dentro
Fic. Coſpetto! Sento dentro un gran rumore.
D.G. Aſſiſti i paſſi miei propizio amore.
Fic. Ohimè, che è ſtato? A noi, mutiamo lingua.
Arietos... chi vaglia...
D.G. Chiunque ſei, dammi libero il paſſo.
Fic. Ah *porſagliones, toma oſtè la cocciglia.*
Ch' io t' attiendos.
D.G. Vieni; cottanto ardire
Vedrai ſe ſo punire.
Fic. Cavaglieros.
D.G. Che voi? *Fic.*

Fic. E' oſtè amattado...
D.G. Vieni, chiunque ſei
D. Giovanni ſon' io, che non paventa.
Fic. Padrone, ſiete voi?
D.G. Sei Ficcanaſo?
Fic. Son' io. Ma vedi bene... Sei ferito?
D.G. Nò, grazia al Cielo.
Fic. Meglio così: Ma dimmi
Là in Caſa, che diavolo è ſucceſſo?
D.G. Appena di D. Anna
Entrai nel Gabinetto,
Che il Vecchio Padre ci ſorpreſe, ond'io,
Acciò che non m'aveſſe conoſciuto,
Il lume gli ho ſmorzato,
Ho preſo tutto il mio, e ſon ſcapato.
Fic. Ma ti par buon'azione.
Com. Perfido dove ſei! *di dentro.*
L'oltraggiato onor mio vendetta chiede.
Fic. Sentite, adeſſo viene.
Preſto, preſto fuggiamo.
D.G. Se quì ardiſſe venir, gli paſſo il core.
Fic. Sai come l'è? Fa quello, che ti pare:
Per non eſſer ucciſo, io vuo' ſcapare. *par.*

SCENA IV.

Commendatore poi, Chiarino Don' Anna, Servi, e Don Giovanni

Com. DOve ſei traditor? Vieni al cimento.
D.G. Son quì. Vecchio inſenſato
Provi l'audacia tua, l'ultimo fato. *ſi battono.*
Com. Ahi fiero colpo.. Oh Dio!... barbaro.. ferma..
Che ſeben ſemivivo,
Col mio ferro ſaprò paſſarti il core.
Ecco.... eccomi pronto... ahi...
Ahi vengo meno... *cade.*
Chi. Ah Povero Padrone!
D.A. Genitore adorato!...
Com. M'aſcolta... ahi non ho fiato...
Il foſco orror di morte in ſeno io ſento...

Le

Le pupille già perderan la luce...
Il ſangue... il moto...
Omai giunga a reſtar... perdona all'empio,
Te ne prega, chi more.. e il Cielo.. oh Dio!..
Il Ciel ti ſerbi.. amata Figlia.. addio. *muore.*

D.A. Padre mio; più non m'ode.
Ah sù l'eſangue ſpoglia, vogl'io ancora morir.

Chi. Signora mia fermate per pietà.

D.A. Perchè dal Cielo il fulmine non cade,
L'empio uccisor del Padre a incenerire?
Ah Genitor amato, è ver ſpiraſti,
Ma la tua figlia aſpetta
La ben dovuta a te giuſta vendetta. *par.*

Chi. Servi, Servi di quì preſto togliete
Così funeſto oggetto; e ſe alcun ſegno
Scopreſi in lui di vita,
Medica man toſto le porga aita.
Padrone ſventurato,
Miſera padroncina!
Caſo così impenſato
Si barbaro, e ſpietato
No, non ſi vide ancor
Al che ſi fier tormento
Mancare oh Dio mi ſento,
Sento gelarmi il cor.

SCENA V.

Camera di Locanda.

Donna Iſabella, poi Ficcanaſo, indi Don Giovanni

Is. BRavo, mi piace; la Locanda voſtra
ai Servitori.
E' pulita all'eccesſo. Il mio bagaglio
Conducete o miei Servi entro del Quarto,
Che il Padrone di Caſa a me deſtina.

Fic. (Abbiamo Foreſtieri?)

Is. (Un Uomo è quì?)

Fic. (Che vedo!) Mi sbaglio, o ſiete voi?

Is. Sei Ficcanaſo, o nò?

Fic.

Fic. Don'Iſabella? Come!
Voi quì in Siviglia?

Is. E il tuo Padron dov'è?

Fic. Sta chiuſo in Camera.

Is. Vanne ad eſſo, e il mio nome
Però non paleſargli: A lui dirai
Che una donna foreſta quì l'attende.

Fic. Volo adeſſo a ſervirvi.
Aſpettatelo quà, che al ſol ſentire,
Che lo chiama una donna;
Siccome lui del ſeſſo
Non è giammai ſatollo
Per correrví a veder ſi rompe il collo. *par.*

Is. Ecco il punto Iſabella
Di vendicare il tuo tradito affetto.
Per l'empio entro del petto
Più non ti parli amore,
Penſando, che nol merta un traditore.

D.G. Son quà mia cara...
(Oimè D. Iſabella!) Come! Voi quì?
(Oh qual ſorpreſa!) Ah cara!

Is. Scoſtati disleal! Dimmi, ramenti
La promeſſa, e la fe'?

D.G. Tutto ramento: Ma un foco giovanil...

Is. Nò, Don Giovanni,
In voi ravviſo un cor barbaro, e indegno,
Onde tremate al mio ben giuſto ſdegno.
L'affanno, l'amore
Mi lacera il core
Oppreſſa, e tremante
S'io viva non sò.
Tiranno, infedele!
Ingrato, crudele; *a Don Gio.*
Più barbara ſorte
Nò dar non ſi può. *par.*

D.G. Oh ſorpreſa crudel! Nel caſo mio
Ci mancava queſt'altra:
Ma non perdo il coraggio, che il mio core

Non

Non conobbe finor, che sia timore. *parte.*

SCENA VI.

Campagna.

Lesbina, Ficcanaso, Nardone, indi Don Giovanni

Les. BElla cosa per una ragazza
E' il vedersi promessa in isposa;
Fic. Ma più bella diventa la cosa
In quel giorno, che sposa si fa.
Tutti Tarantela col tantarantà.
Nar. Bella cosa cospetto di bacco
E' l'amare una femmina bella,
Fic. Ma facendo poi la tarantella
Molto meglio la cosa sen và.
Tutti Tarantella col tantarantà.
Fic. Bella mia, con il ballo
E con le parolette inzuccherate
M'hai tutto consolato.
A te, vammi ora dando quella tua man.
Les. (Vuo' divertirmi un poco.)
Fic. Via presto.
Les. Adagio... piano... io tremo...
Fic. Forse il matrimonio sarà una Cannonata!
Nar. Poverina; bisogna compatirla:
E' semplicina.
Fic. Via, presto via.
Les. Ma io sono ragazza ancora, ed ho paura
Di star vicina a un Uom da solo, a sola.
Almeno in Casa mia
Vorrei star con tre altri in Compagnia.
Fic. La tua semplicità poco mi piace.
A rivederci...
Les. Adagio... adagio... piano...
Io finora scherzai, questa è la mano.
Fic. Cara... ma piano piano
Che è venuto il can Corso. *vede D. Gio.*
D.G. Come? Così meco si tratta?
(Quanto sei cara!) *a Les.*
Les. *Les.* Dite a me?
D.G. Si bella. Io quì non venni a caso.
Les. (Costui mi piace più di Ficcanaso.)
Fic. Ma in somma te ne vai. *a D. Gio.*
Nar. Ma chi è lei, che fra noi viene a ficcarsi?
D.G. Io sono un Cavalier ben conosciuto.
Fic. E' giusto,
Perchè sei conosciuto; va in malora.
Nar. Ehi! parla con rispetto:
I Cavalieri si tengon sopra *capite*.
Fic. Ce lo puoi tener tu, che per me tanto
Questo peso non voglio.
D.G. Quanto mi piaci, e se tu vuoi ti sposo.
Les. E se voi mi sposate
Mi chiameranno poi Donna Lesbina?
D.G. Anzi il titolo avrai di contesina.
Les. (O che piacere?)
Fic. Oh vedi mo! Lesbina
Vuò andare in bocca all'orso:
Ma per bacco...
Nar. Zitto, ch'è Cavalier. Prendi tabacco? *a Fic.*
Les. Io Ficcanaso ad esso discaccierò.
D.G. Non discacciarlo ancora
Fingi d'amarlo, e verrai meco or ora.
Fic. Ma in somma Padron mio ci conosciamo,
Faciamola finita.
Questa è mia Moglie.
D.G. Come! Ell'è tua Moglie?
Pic. Per servirvi... cioè in servizio mio,
E perchè c'intendiamo,
O che voi ve n'andiate, o ce n'andiamo.
D.G. Non temer, vado via.
E per darti una prova
Della mia fedeltà, voglio abbracciarti.
Fic. Mille grazie.
Nar. Che amabile Signore!
D.G. Non mi distaccherei mai più da te.
Fic. Ne son già persuaso.

D.G.

D.G. Ah qual momento è queſto!
Fic. Vedi, che affetto! Laſcia,
Che ſono ſtracco ...
D.G. Ci ſiamo inteſi ...
Fic. Che?
Nar. Prendi tabacco?
Vi laſcio. Addio, reſtate, *a Leſ.*
Ritornerò fra poco:
Creſcendo va il mio foco,
Ho mille affanni al cor.
Felice tu ſarai
Nel poſſeder coſtei, *a Fic.*
Ognor m'avrai per lei
Amico, e prottetor.
Ma lo ſai, che m'hai ſeccato
Geloſaccio impertinente;
Se non taci diſgraziato
Se fai meco il prepotente,
Tu la vittima ſarai,
Del ben giuſto mio furor. *parte.*

SCENA VII.

Lesbina, Nardone, Ficcanaſo, poi D. Giovanni.

Fic. AH temeraria! E come a me ſimile azione?
Nar. Eh via, che tu ſei matto.
Leſ. Meſchina me, che ho fatto?
Fic. Che mi hai preſo per cieco (Quel frabutto
Fingeva di abbracciarmi, e voi frattanto
Vi davate la mano.
Leſ. Io? che bugìa.
Nar. Deh non farti ſentir far queſte ciarle.
Fic. Ciarle? Che ciarle!
Nar. Eh ragazzate, via,
Venite inſieme a bevere,
Che dopo qualche picciolo intervallo
Voglio tornar a dar principio al bello. *parte.*
Fic. Io ballar? Se più ballo
Della luna con mia pena moleſta,

Poſ-

Poſſa cadermi il primo quarto in teſta.
Leſ. (Lo prenderei a ſchiaffi.) Spoſo mio ...
Fic. Nò, nò,
Troppo ſon'io de' tuoi falli ſatollo.
Leſ. Dunque mi laſci?
Fic. Si.
Leſ. Rotta di collo. *D. Gio. rapiſce Leſ.*

Nar. Un bicchierin di vino
Fa bene anche allo Spoſo: bevi, bevi.
Fic. Ma la Spoſa dov'è?
Nar. Dov'è mia Figlia?
Fic. Se n'è andata in fumo
Nar. A te l'ho conſegnata. E che? ſtava
Pur quì con noi. L'avrà veduto
Anche il Padrone tuo, che poco prima
Stava fermato lì.
Fic. Come? Il Padrone! Quando torna ſua Figlia,
Potrà Voſſignoria
Chiamar *Straze*, e *ferut*, e darla via.
Nar. Darla via? Se dev'eſſer tua Moglie?
Fic. Moglie? *Minimè* ſquacquarà.
Nar. La prenderai per forza.
Sai tu con chi hai da far? Sono uno ſcoglio ...
Fic. Senti caro Papà ... più non la voglio. *parte.*
Nar. A me ſimil affronto! Ah non la tengo:
Vado a cercar mia Figlia, e in ogni modo
Voglio, ch'ei ſe la prenda: Or per trovarla
Dove mai ... per di quà, ſi bene, oibò.
Son confuſo, e che farmi più io non ſo.
Voglio andar ... ſi ben ... ma dove?
Sarà ita, non vorrei ...
Per trovarla ... non ſaprei ...
Dove diavol ſarà andata
Chi ſa mai dov'è ficcata.
Quel furfante, quel briccone
Mi causò tal confuſione
Che non ſo, ſe ſono in me. An-

Anderò... Ma dove mai:
Da ſua Zia... non ci ſarà:
Ah Nardone quanti guai!
Chi ſa dirmi, dove ſtà.
Nel mio capo poverello
Parmi avere una Campana,
Il tamburro della Diana
Forte a battere mi ſtà. (*par.*

SCENA VIII.

Camera in caſa di Don' Anna.

Don' Anna, Donna Iſabella, indi Chiarino.

Iſa. I Caſi voſtri mi moſſero a pietade;
Onde riſolſi, trovandomi in Siviglia
Benchè Dama foreſtiera,
E a voi incognita
Di venirvi Don' Anna a conſolare.
D.Au. Mi faceſte una grazia ſingolare.
Chi. Signorina, lo ſciocco ſervitore
Del Signor Don Giovanni, che ha ſaputo
Che voi quì vi ritrovate,
Vi è venuto a invitare queſta ſera
Alla ſua cena.
Iſa. Ti ringrazio. (Il crudele
Non teme il cielo irato'.)
Chi. Anzi mi ha detto, che inviti da ſua parte
La Padroncina mia,
Perchè gli paſſerà l'ipocondrìa.
Iſa. Volete cara amica
Che lo facciam paſſar?
D.An. Come volete?
Fa che venga (*a Chiar.*
Chi. Son leſto.
Iſa. Si potrebbe da queſto ſciocco
Qualche coſa indagare.
D.An. Con voi quì reſterà, io devo andare. (*par.*

SCE-

SCENA IX.

Ficcanaſo, e detta.

Iſa. ECcolo, ch'egli viene.
Fic. Oh mia Signora!
Iſa. Ti avvanza Ficcanaſo.
Fio. Il mio Padrone....
V'invita tutte quante
A ſtare allegramente.
Iſa. E' ben galante.
Fic. Galante!
Iſa. Certamente
E' un garbato ſignore.
Fic. Anzi un ſcapezzacolo, un traditore.
Iſa. Ma perchè poverino!
Fic. E il diffendete?
Come! Si ammazza un Uomo,
Si gabba queſta, e quella, e poi ſi cerca
Di ſtare in allegrìa?
Meglio ſarebbe, ch'egli andaſſe via.
Iſa. (Non m'ingannai, l'indegno è l'uciſore).
Dunque egli fa all'amore,
E inganna le Zitelle?
Fic. Se le inganna?
Non è ſalva una gatta: ho una amoroſa
Che tremo, che ci la... baſta...
Iſa. In queſto caſo
Laſciare un tal Padrone io ti conſiglio
Verrai a ſtar con me: per il ſalario
So che ſarai contento.
Fic. E l'amoroſa?
Iſa. Una donzella mia
Bellina come un ſole
Ti darò per conſorte....
Fic. Adagio, adagio.
Nò, nò Signora mia
S'è bella non la voglio in fede mia.
Iſa. Perchè? Io pur, che ognora
Ricercano i Mariti Che

Che le Mogli ſian belle.
Fic. E' vero, è vero.
Ma poichè ha bella la Moglie
Se ne pente alla fin.
Iſa. Io non t'intendo.
Fic. Mi capiſco ben' io.
Iſa. Or ben ti prego
Di ſpiegarmi l'enigma.
Fic. Si ſignora:
Tutto vi vuo' ſpiegare
Statemi attentamente ad aſcoltare.
Se bella è la Moglie
Compiango il marito,
In teſta oh che doglie!
Che fiero prurito.
Per farlo crepare
Si fa corteggiare.....
Laſciatemi ſtare
Non poſſo parlar.
Ognora l'amico
Aver vuole a lato;
Io ſo quel che dico
Ne ſono informato.
Con lui vuol ballare,
Con lui vuol giocare....
Laſciatemi ſtare,
Non poſſo parlar.
Se viene il Servente,
Biſogna tacere
Non deve dir niente
Star zitto, e vedere;
Se ardiſce ſtrillare
Allora vuol far....
Laſciatemi ſtare Non poſſo parlar. (*par.*
Iſa. Si vada or da Don' Anna, e gli ſi dica
Quanto dal ſervo inteſi. Ah sì, quell'empio,
Quell'indegno dev'eſſer caſtigato, Per-

Perfido, ingannator, barbaro, ingrato. (*par.*

SCENA X.

Piazza.

Lesbina, Nardone, poi Ficcan. indi Don Giovanni.

Leb. COntino Padre.
Nar. Conteſſina Figlia.
Leſ. Dite da parte mia al ſole, che ſe n'entri,
Io non vorrei, che il mio nobil marito
Mi trovaſſe col volto abbruſtolito.
Fic. Occhi miei, *quid maloram videbimini?*
Son loro, o non ſon loro?
Leſ. Contino Padre.
Nar. Conteſſina Figlia.
Leſ. E il Conte ſpoſo, non ſi vede ancora
Col tiro per tirarci.
Nar. Veramente, or che ſiamo, che ſiamo.
Il farci andar per terra entro Siviglia
E' un taglio in faccia Conteſſina figlia.
Fic. (Conte! Conteſſa! Hanno perduto il capo?)
Ehi Signor carta pecora,
Evviva mi conſolo.
Leſ. Olà birbante:
Bada ben come parli con un Conte.
Fic. Che Conte? Che Conteſſa?
Eh andate al diavolo!
Leſ. Eh birbantaccio! Olà Contino Padre,
Dite al mio Maggiordomo,
Che gli tiri due pietre.
Nar. Nò Conteſſina Figlia.
Laſciamo pur, che crepi.
Il tuo padrone ha fatto a tuo diſpetto
Conteſſina, la mia cara Lesbina.
Fic. Oh bella coſa!
Leſ. E noi
Per venire in Città da noſtri pari
Queſto veſtito abbiamo preſo a nolo.
Nar. Ma ora dal Mercante

Con

Con lo Spoſo anderemo,
Ed averem quanti tagli noi vorremo.
Fic. Dove? in faccia? Ah ch'io crepo
Dal gran ridere ah ah.
Leſ. Tu ridi indegno!
Ti farò cacciar l'albero
Della noſtra proſapina, e vedrai
Se il titolo di Conte gli ſta bene.
Fic. L'albero! Ma a che ſerve?
Son denari butati. Al Sig. Conte
L'albero ſuo già la ſi vede in fronte.
Leſ. Birbo! Così ſi parla?
Con una Dama errante
Che marcia con la coda, e il guardanfante.
Fic. Ma ſai di queſte Dame
Il mio Padrone quante n'ha fatte?
Poche; oſſerva, ſchiariſciti la viſta,
Dagli una contata: ecco la liſta! *getta la lunga liſt.*
Leſ. Contino Padre?
Nar. Conteſſina Figlia?
Leſ. E ſarà vero?
Nar. Son già di ſtucco.
Leſ. Ma ſarà tanto birbo il noſtro caſo?
D.G. Oh a tempo ti ritrovo Ficcanaſo.
Fa preſto, vieni meco.
Leſ. Caro Spoſo! ...
Nar. Signore ... *a D. Gio.*
D.G. Eh andate al diavolo!
Camina, che la Corte mi perſeguita.
Fic. E dove andate a ritirarvi?
D.G. Nel Tempio quì vicino.
Fic. Cioè?
D.G. Camina, parleremo poi.
Per or mi preme aſſai
Di conſervar la pelle.
Leſ. Senti Contino mio ...
D.G. Eh va in malora. *Par. con Fic. Leſ.*

Leſ. Così mi laſcia.
Ah barbaro! Povera Conteſſina!
Nar. Ma tu, coſa gl'hai fatto?
Leſ. Io? Niente affatto.
Nar. Ah donnicivola indegna!
Dimmi, che gli faceſti, o ch'io t'amazzo.
Leſ. Caro Papà, ſe voi non vi alterate
Io tutto vi dirò; ma non gridate.
Vi dirò, ſentite bene ...
Là ne ſtava io poverina
Paſtorella innocentina
Sola, ſola a paſſeggiar.
Quegli occhiacci, che mi fate
Già mi ſtanno ad imbrogliar.
Me meſchina, ah più non ſiete
Quel Papà così bonino,
Che amoroſo mi chiamava
Ragazzina vieni quì.
Io correva, e vi baciava
Queſta mano poi così;
Papà mio vi ricordate
Ch'io correva, e vi baciava
Queſta mano poi così.
Ah non gridate,
Ah non battete!
Che ora tutto vi dirò.
Coſa ſia ſaper volete,
Queſto è quello, ch'io non sò.
Ah s'accende più di ſdegno ...
Il mio cor s'è già ſmarrito;
Donne mie per un Marito
Quanto abbiam da palpitar. *parte.*

SCENA XI.

Camera in Caſa di Donn' Anna.

Donn' Anna, poi Chiarino.

D.A. Cielo, alfin ti ringrazio! Ecco paleſe,
Chi mi reſe infelice.
D. Giovanni fu dunque il cor ſpietato Che

Che mi traffiſſe il Genitore amato?
Chi. Signora Padroncina:
La Signora Iſabella è andata adeſſo
A piedi del Sovrano
Per implorar l'areſto
Di chi diede la morte al povero Padrone,
E fra momenti poi
Vi fa ſapere, che ſarà da voi.
D.A. Ritiriamoci adunque ... ah caro Padre ...
Tu vendetta non vuoi, ma la giuſtizia
Vuol, che quell'empio cuor, che a te die morte,
Provi per pena ſua l'iſteſſa ſorte.
A tollerare avvezza
Gl'oltraggi della ſorte,
Queſt'alma invitta, e forte,
Che ſia timor non ſa.
In queſto petto ancora
Fede, ed amor non langue,
E in tua vendetta il ſangue
La Figlia tua darà. *parte.*
Chi. Chi l'avrebbe mai creduto!
Spacciarſi Don Ottavio,
Venir di notte in Camera
Della Padrona mia:
Fu certo una ſolenne porcherìa;
Ma diverrà per bacco,
Funeſta la ſua ſcena
Quando il ſuo capo pagherà la pena.

SCENA XII.

Tempio con Statua Equeſtre.
Don Giovanni, Ficcanaſo.

D.G. AH caro Ficcanaſo, ſon morto.
Fic. Lo credo: Ora conoſi
Le tue beſtialità.
D.G. Ma dimmi un poco
Hai tu veduta ancora
La Moglie del Sartore quì vicino?
Quanto è bella! E'boccon da ſvogliato. *Fic.*

Fic. Ahu maledetto! Chi t'ha quì portato?
Stai con il Boia al collo.
E di femine parli,
Ma bada a te, che il Cielo...
D.G. Eh taci in tua malora,
Linguaccia indemoniata.
Fic. (Pare, che gl'abbia dato una ſaſſata.)
D.G. Oh vedi Ficcanaſo, che bella Statua è quella?
Fic. Oh bella, bella, bella!
D.G. Parmi l'effigie del Commendatore.
Fic. Coſpetto! E' lei ſenz'altro...
Ma Padrone; ormai ſarebbe l'ora
D'avvicinarſi a cena.
D.G. Vuo'legger l'iſcrizione,
Di colui, che mi traſſe a morte ria
Dal Ciel quì aſpetto la vendetta mia.
Oh Vecchio ſtolto! E ancor di lui più ſtolto
Quel, che la fece incidere.
La vendetta del Ciel... Mi vien da ridere.
Fic. Oh Signor, che mai dite?
Oſſervate, oſſervate che la Statua
Par proprio, che vi guardi
Con due occhi di foco al naturale.
D.G. Ah, ah, ah che animale!
Va, va a dire alla Statua
Che della ſua minaccia io non m'offendo,
Anzi rido, e perchè veda, ch'io rido
Di queſto a bocca piena
Meco l'invita queſta ſera a cena.
Fic. Chi?
D.G. Il Commendatore.
Fic. Eh via...!
D.G. Invitalo ti dico, animo preſto.
Fic. Ora vedete, che capriccio è queſto.
Signor Commendatore...
(Io rido da una parte.)
Dall'altra ho poi timore
E in dubbio me ne ſtò! *D.G.*

D.G. E quanto ancora aſpetti?
Fic. Adeſſo lo dirò.
A cena queſta ſera
V'invita il mio Padrone,
Se avete permiſſione
Di movervi di qui.
Ahi... ahi... ahi... ahi...
D.G. Cos'hai?
Fic. La teſta ſua è movibile
E fecemi così.
D.G. Va via, che tu ſei matto.
Fic. Così, così, mi ha fatto.
Che oſtinazion frenetica,
a 2 Che capo è quello lì.
D.G. Aſpetta ſtolido
Che per convincerti,
Io colla Statua -- Favellerò.
V'invito a Cena
Commendatore,
Se ci venite
Mi fate onore.
Com. Io sì verrò.
Fic. Ah mio Signore
Per carità.
a 2 E' un'illuſione
Queſta di già.
Andiamo ſubito
Lontan di quà.
D.G. Di'te più ſtolido
Trovar non sò.
Per me certiſſimo
Più non ci ſtò.

SCENA XIII.

Strada.

Chiarino ſolo.

ANdate cari amici *alli ſervitori.*
Cercate ancora voi, vedete un poco
Se

Se trovare ſi puole quell'indegno. *part. i Ser.*
Se fuor da queſto Regno
Egli non ſe n'è andato, io mi luſingo
Che preſto ſi dovrà ben rintracciare.
Men volo anch'io a cercare, e ſe ſi trova
La Padroncina amata
Sarà come desìa ben vendicata. *parte.*

FINALE
SCENA XIV.

Sala.

D. Giovanni, Ficcanaſo, poi Statua.

Fic. FRemo ancora... ancora parmi...
Di veder l'orrendo Spettro...
E guardandomi di dietro,
Per mangiare un bocconcino,
Son venuto adeſſo quà.
Ma cos'è, che buon'odore,
Già la tavola è imbandita,
Sarà bene, che il ſapore,
Io m'accoſti ad aſſaggiar.
Ma quel matto del Padrone
Se ne viene quà ballando,
E' vicino andar prigione
Nè le donne ei vuol laſciar.
D.G. Ragazze vi ringrazio,
Se quì cenar volete
Servirvi ben potete
Con tutta libertà.
Fic. Padrone mio cariſſimo
Lei par, che mi canzoni,
Vorrei li macheroni,
Che m'hai promeſſi già.
D.G. Olà ſervito ſei.
Mangia, ch'io mangio ancor.
Fic. Diletti Maccabei, delizie del mio cor.
mangia, e ſente batter.
D.G. Si buſſa.
Fic. Cannonata. *D.G.*

*D.G.*Si buſſa.
Fic. Cannonate, noce di collo in terra
Nemmen ſi può mangiar.
*D.G.*Prendi quel lume, e và:
Ah foſſe queſta almeno
Qualche gentil beltà.
Fic. Ah mamma, chi m'ajuta!
*D.G.*Che avvenne?
Fic. Chi m'ajuta?
*D.G.*Che avvenne?
Fic. Ah ch'è venuta con voi la Statua a cena,
E adeſſo quì verrà; chi m'ajuta l'ec.
*D.G.*Io ſteſſo vuò a incontrarlo,
Lo vuol la civiltà.
prende il lume, e va ad incontrar la Statua.
Fic. Ah l'accopaſſe almeno
In teſta come và.
Sta. Don Giovanni ravviſi
Quell'onorato Cavalier, che a cena
Teco invitaſti: la mia promeſſa
Ecco adempita; venni
A cenar teco, or io
Dunque t'invito a cenar meco: Verrai?
*D.G.*Verrò.
Sta. Ed io t'attendo.
*D.G.*Intanto quì prendi qualche cibo.
Mangia, che quel che c'è t'offro di core
E teco mangierò ſenza timore.
Sta. Di vil cibo non ſi paſce,
Chi laſciò l'umana ſpoglia,
A te guidami altra voglia
Ch'è diverſa dal mangiar.
D.G. Ficcanaſo dove ſei?
Torna ſubito al tuo ſito.
Fic. Non mi ſento più appettito.
Sta. Don Giovanni, io devo andar.
D.G. Or ci vedrem: Vuoi lume?
Sta. Nò; conduci ancor teco Il

Il Servo Ficcanaſo.
Fic. Non Signore digiuno, e queſto il caſo.
Ma come và la coſa?
Ma come in queſto lato
Di Pietra un Convitato
Or è venuto quà.
D.G. Crede atterrirmi il Cielo
Con queſto ſuo portento,
Ma non mi dà ſpavento
Che tema il cor non ha.
Andiamo a cenare.
Fic. Dove? Eh che tu vuoi burlare.
*D.G.*Andiamo, o ch'io t'ammazzo.
Fic. Diavolo! Queſto è pazzo.
*D.G.*Alma al coraggio uſata,
Non che timor non ha. *par.*
Fic. Queſt'anima ſguaiata
Quanto penar mi fa. *par.*

SCENA XV.

Don Anna, Lesbina, Nardone e Chiarino, poi Donna Iſabella.

D.A. MMa chi ſiete? Ma che dite?
Chi volete querelar.
*Leſ.Nar.*Ma ſe voi non ci capite
Che diavolo ho da far.
Chi. Ah che pare, da legare.
*D.A.*Io v'intendo a diſcrizione;
Ma chi mai fù queſto tale?
Leſ. Fù quel tale ch'ora voglio.
*D.A.*Ma chi fù? Io già m'imbroglio.
Nar. Fù quel Conte quello il quale.
Chi. Vi ſpiegate molto male.
Nè v'intendo in verità.
*Chi.D.A.*Queſta Donna è un animale
Diſperar coſtei ci fa.
Iſ. Sappiate, che già l'ordine
Si diede dal Sovrano

Che

Che eſtratto ſia dal Tempio
Il barbaro uccifor.
D.An. Oh di giuſtizia eſempio!
Oh grande, e ſaggio Re.
Leſ. Ma s'incolpò il Tenorio
Diteci voi perchè?
D.An. Perchè il Tenorio è un barbaro.
Leſ. E' mio marito, caſpita!
D.An. *a2* (Perchè il Tenorio è un perfido.
Iſa. *a2* (
Lef. Coſpetto! E' mio marito.
D.An. *a2* (In mano del Carnefice
Iſa. *a2* (La vita ei laſcierà. (*partono.*
Leſ. Non la farà certiſſimo
Queſta beſtialità. (*tutti partono.*

SCENA XVI.

Atrio con Tavola apparecchiata di nero con Serpi, e Furie.

Don Giovanni, Ficcanaſo, e Statua.

D.G. SU camina, avanti dico,
Che già il fumo mi ſalì.
Fic. Queſto sì, ch'è un brutto intrico,
E aſſai male va a finir.
D.G. Ma che orribil cena è queſta
D'atro ſangue, e diceraſte.
Fic. Buona carne, meglio peſce,
Va a ſedere, e mangia preſto.
D.G. Vieni, e mangia.
Fic. Sto indigeſto.
D.G. Vieni, o il capo ti fracaſſo.
Fic. Faccio paſſo, faccio paſſo.
D.G. Serpi, e roſpi io mangierò.
Fic. Schiatti adeſſo, chi ne vo'.
Stat. Don Giovanni? *D.G.* Che pretendi?
Stat. La tua mano.
D.G. Eccola, prendi. (*Dà la mano, e non può più ritirarla.*
Fic. Bada ben, non gliela dar. *D.G.*

D.G. Ahi che foco! Ahi che pena!
Io mi ſento incenerir.
Stat. Tarda il Ciel, ma ſa punire,
Se ti penti avrai perdono.
Fic. Di di sì.
D.G. Qual fui tal ſono.
Stat. Deteſta il fallo.
Fic. Di, di sì.
D.G. Io no vi dico.
Stat. Ma pentiti Don Giovanni.
D.G. Se lo credi sì t'inganni.
Fic. Zitto beſtia, non di appreſſo,
Che la Statua te la fa.
D.G. Non mi pento, ſon l'iſteſſo,
E timore il cor non ha.
Stat. Mori pur da falli oppreſſo,
Più ſoffrirli il Ciel non vuò.
(*La Statua ſpariſce con D. Giovanni, Ficcanaſo*
(*cade per terra, e reſta tremando.*
Fic. Mamma mia, che alli profondi,
Il Padrone ſe n'è andato,
Ed io quì ſe ſon reſtato
Un miracolo ſarà.
D.An. S'arreſti in queſt'iſtante
L'indegno Don Giovanni.
Iſa. Il Servo è quà davante,
Egli può dir dov'è.
Fic. Manda fortuna ingrata
Più guai adoſſo a me!
Leſ. Briccone ti ci ho colto,
Dammi lo ſpoſo mio,
O con queſt'unghie il volto
Ti lacero così.
Fic. Lo ſpoſo tuo ſparì.
Nar. Olà, poche parole,
Caccialo adeſſo quì.
D.A.Chi.a2. Ma parla, via birbante.

Fic.

Fic. Signori or dico tutto:
La Statua poco avanti
Si è preſo quel frabutto,
E m'ha laſciato quà.
Leſ. Legatelo, al Carnefice
Dirà la verità.
Fic. Cielo tu fa vedere
La coſa come và.

Infernale.

Spir. di D.G. Dove ſono? Dove caddi?
Son dannato! Aimè! Che pene!
Per un breve, e falſo bene
In eterno ha da penar.
Che terrore, che ſpavento!
Qual funeſta orribil Scena!
Per l'orrore in ſen mi ſento
Ogni fibra palpitar.
Tutti Ma che fiamme, che faville,
Ma che fumo, ma che orrore!
Già mi batte in ſeno il core,
Ne ſo dove mi reſtar.
Volgo ... giro ... vado ... e torno,
Più non sò, ſe è notte, o giorno;
Ma lontano preſto andiamo,
Ritorniamo a reſpirar.

Fine del Dramma.